

A PESCA SUL MOLO

di Luciana Saporetti

foto Sgattoni

Il braccio del molo nord di San Benedetto del Tronto è "zona protetta", un'isola d'altri tempi in mezzo ad un paese diventato negli anni caotico e vivace, per un turismo di massa e di "ammasso".

Per fortuna, passeggiando lungo il molo, verso il mare aperto, si ritrovano le radici della vecchia città. Ne sono il simbolo alcuni rari esemplari di particolari pescatori che, nella buona stagione, si ritrovano alle prime ore del mattino o verso sera sugli scogli del molo, oggi in via di ristrutturazione.

Sorgono mille curiosità nel vedere questi "stakanovisti della pesca", immobili per ore in bilico sul bordo dei massi che, speranzosi, ripetono lo stesso gesto: un rituale sempre identico, anche se i mezzi a disposizione oggi sono veramente sofisticati.

Mi avvicino con prudenza, chiedendo qua e là per avere un panorama di questa attività dilettantistica che ha ancora seguaci. Un individuo di mezza età, pantaloni corti e zoccoli di legno, mi degna di un'occhiata incuriosita; ne approfitto per sapere se la pesca è stata abbondante — non è aria questa sera, ha abboccato un solo sgombrino di piccole dimensioni capitato per sbaglio. Eppure questa mattina i miei amici ne hanno presi tanti; l'esca è buona, piccoli pezzi di sardina fresca — e mi indica l'armamentario a fianco: una serie di ami di diverse dimensioni, metri e metri di fili di nylon, un cestino capiente, coltellini vari, pezzetti di stracci per pulirsi le mani, altre canne di diversa lunghezza. Come se nulla fosse riprende imperturbabile a guardare il galleggiante di legno che non dà segnali ottimistici.

Poco più in là un vecchietto scottato dal sole cocente getta al largo la lenza iniziando la paziente attesa. Questo è il periodo più adatto agli sgombri, ma si possono prendere anche le "mielle" (mugelle) e i carlini. Chiedo più approfondite spiegazioni e mi illustra con dovizia di particolari, dove si trovano le esche, in che cosa consistono, i periodi più pescosi dell'anno....

La ricerca degli appassionati inizia tra la sabbia e gli scogli alla destra del molo dove si nascondono i "salubrici" (gamberetti) e i vermi di mare, che vivi servono per prendere le mormore, le mugelle. Per il pesce verde (sgombrino, aguglie) basta una sardina a pezzetti o vongole, telline con le quali si adescano soprattutto a luglio ed agosto le "bobbe" ed i boatti. Non manca poi chi va alla ricerca, nel sole degli sco-

gli, di grossi granchi che, velocissimi, sfuggono anche alle mani più esperte. Sono ricercati sul mercato per fare ottimi sughi per gli spaghetti.

Il mare antistante il molo offre ai pescatori dilettanti anche la pesca delle anguille. E' adatto quello opaco e melmoso che siamo abituati a vedere dopo una giornata di pioggia. Una volta nell'insenatura del porto se ne prendevano tante, ora è più difficile, è necessario spostarsi verso la parte più aperta o della foce del Tronto o del Tesino. Fino a qualche anno fa negli anfratti degli scogli si nascondeva anche qualche leone marino, una specie di aragosta. Ci si calava in acqua e, usando solamente l'abilità delle mani per tirarli fuori si faceva forza, prendendoli per le antenne. Hanno una carne squisita, ma da diverso tempo non se ne

trovano più. Il mare non è quello di una volta, i pescherecci, i motoscafi dei turisti disturbano i pesci che si allontanano verso il mare aperto.

Accenno alla trasmissione "Samaracanda" nella quale si è affermato che il mare sanbenedettese è inquinato. "Per carità, quelli sono impostori" e a testimonianza di ciò mangia davanti a me un'alice cruda. In verità il molo offre ancora uno spaccato di vita passata, è luogo d'incontro spumeggiante come le acque che s'infrangono sugli scogli: i battibecchi, le voci dialettali, la spontaneità dei comportamenti sono veramente affascinanti. E' un "quotidiano" che fa riflettere, legato ad antiche abitudini, a conoscenze tramandate oralmente e testimoniate dalla osservazione diretta, a contatto con la natura.

